

*Il cerchio come dimensione
umana*

Introduzione

Leggendo le poesie di Montale abbiamo avuto l'impressione di trovarci di fronte ad un percorso circolare, fatto di ricerca inappagata di una soluzione, entro il quale il poeta si dibatte cercando la "maglia che non tiene" o lo "sbaglio di natura". Una ricerca fatta di delusioni e di nuove ricerche, che generano nuove delusioni e altrettante ricerche, in un andamento ciclico che non giunge ad un approdo. Nonostante questo, l'autore propone di ricercare la vita anziché la sola esistenza.

Fisica esistenziale

In Montale ricorre spesso l'immagine del cerchio come condizione umana e ritorno ciclico degli stessi bisogni.

*«La foce è allato del torrente, sterile
d'acque, vivo di pietre e di calcine;
ma più foci di umani atti consunti
d'impallidite vite tramontanti
oltre il confine
che a cerchio ci rinchiude»¹*

Montale descrive la vita come un moto circolare turbato ed in cui il dolore ed il piacere diventano la medesima cosa.

*«Mia vita, a te non chiedo lineamenti
fissi, volti plausibili o possessi.
Nel tuo giro inquieto ormai lo stesso,
sapore han miele e assenzio.»²*

L'uomo per tutta la sua vita è alla ricerca della bellezza e della verità, così egli dalla nascita comincia una processione, un percorso in cui oscilla, cade e si rialza, un movimento ripetitivo. Ad un certo punto questa processione si chiude in un cerchio, ma l'uomo non si ferma e continua a

¹ E.Montale, *Incontro*, da *Ossi di seppia*, in *Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, Oscar Mondadori, Milano, Ristampa 2015.

² *Mia vita, a te non chiedo...* da *Ossi di seppia*, ibidem

seguire insistentemente questo suo percorso circolare, di cui non ha piena consapevolezza. Difatti, la costante attesa di un rinnovamento o il raggiungimento di un obiettivo e l'insoddisfazione dopo che tale traguardo è stato raggiunto ci suggeriscono che l'uomo si perde in ricerche vane quando sta solo inseguendo sé stesso.

Il colpo di fucile

Temendo le emozioni si cerca di reprimerle poiché temiamo l'umiliazione, così le sacrificiamo all'indifferenza, impedendo l'espressione di sé stessa alla nostra anima, la quale si rinchioda in una prigione silenziosa.

*«Il viaggio finisce qui:
nelle cure meschine che dividono
l'anima che non sa più dare un grido.»³*

In questa purga, l'anima si guarda attorno cercando le emozioni che accrescono, ma essa sprofonda sempre più, mentre tutto ciò che è represso si accumula, cerca di avvicinarsi e nel momento in cui le emozioni verranno finalmente accolte si manifesteranno tutte insieme causando un sovraccarico che porterà all'esplosione.

*«Il cuore che ogni moto tiene a vile
raro è squassato da trasalimenti.
Così suona talvolta nel silenzio
della campagna un colpo di fucile.»⁴*

La traiettoria circolare dell'esistenza umana

Consideriamo l'uomo come un punto che si muove di moto circolare uniforme, situato lungo la circonferenza sottoposto a due forze: una centripeta, diretta verso il centro, dove si trova il baratro e l'altra il cui vettore è tangente alla circonferenza, diretta verso l'esterno, sinonimo di rivelazione. Queste due forze costituiscono i motori propulsori del movimento dell'uomo lungo la traiettoria circolare che si ripete incessantemente senza alcun esito o scopo conoscibile.

³ E.Montale, *Casa sul mare* da *Ossi di seppia*, ibidem

⁴ E.Montale, *Mia vita, a te non chiedo...* da *Ossi di seppia*, ibidem

Il divenire: movimento e stasi

L'uomo è fuoco che arde, costantemente in movimento e oscilla in questa grande processione, fluttuando in un confine circolare che racchiude tutta la sua vana esistenza, in cui movimento e stasi giocano ad avere un senso: la stasi che è presente in ogni punto fermo, l'istante che costruisce il cerchio, mentre poi c'è il movimento, che è l'oscillazione da un punto ad un altro, un susseguirsi di istanti. Essi non sono alterni ma vivono insieme uniti nel non-senso delle cose. Così l'uomo continua il suo moto circolare finito e infinito allo stesso tempo, un susseguirsi di fotografie, di istanti e quindi di punti.

«bisogna fingere

che movimento e stasi

abbiano il senso

del nonsenso

per comprendere

che il punto fermo è un tutto

nientificato.»⁵

Il movimento e la stasi si confondono nella traiettoria, il passaggio da un punto ad un altro; esse sono la stessa cosa ma devono possedere un senso soggettivo relativo all'individuo.

Poiché il movimento è la composizione di stasi, esse risultano suddivisioni di un medesimo ente indistinto: il tempo. In una proiezione cinematografica, quando la pellicola viene fatta scorrere, i fotogrammi si sommano risultando nella dinamicità delle immagini; allo stesso modo il susseguirsi dei punti formano la traiettoria circolare descritta da Montale:

«Tu sola sapevi che il moto

non è diverso dalla stasi,

che il vuoto è il pieno e il sereno

è la più diffusa delle nubi.»⁶

⁵ E.Montale *Che mastiche...* da *Satura*, ibidem

⁶ E.Montale *Dicono che è la mia* da *Satura*, ibidem

Sprofondare

Ma ci sono momenti in cui memorie di una vita non vissuta riaffiorano, e il nichilismo incombe sull'uomo, egli affonda avvicinandosi al baratro. Accade che la forza centripeta aumenta di intensità mentre quella del vettore tangente alla circonferenza, simbolo della speranza, si indebolisce e l'uomo inghiottito dal baratro affonderà in un antro incandescente, in prigionia dei suoi tormenti.

È talvolta l'inafferrabilità del momento a farci sprofondare, lì dove ci si limita a riflettere sul passato e ci si sforza di dare un senso agli eventi della nostra esistenza nell'impossibilità di vivere veramente.

«[...]e sempre questa dura
fatica di affondare per risorgere quali
da secoli o da istanti, d'incubi che non possono
ritrovare la luce dei tuoi occhi nell'antro
incandescente – e ancora le stesse grida e i lunghi
pianti sulla veranda»⁷

Nel baratro il tempo è privo di significato: *ora i minuti sono eguali e fissi*; dopo questa eterna attesa l'uomo rinuncia alla speranza e la morte sopraggiunge sull'anima *che non sa più dare un grido*, che sente l'oblio come verità.

La volta infranta ch'è discesa, l'orizzonte della vita si assottiglia opprimendo l'uomo nella monotonia quotidiana.

«si arraffa un qualche niente
e si ripete
che il tangibile è quanto basta.
Basterebbe un tangente
se non fosse
ch'è lì, a due passi, guasto.»⁸

Basterebbe che la vita riuscisse a vincere sull'esistenza.

La forza centripeta di cui abbiamo parlato, che ci costringe a rimanere nel nostro estenuante moto circolare, deve essere vinta dalla tangente per giungere alla rivelazione; ma se il cerchio è la condizione umana, uscire da essa significherebbe annullare sé stessi... rimaniamo perciò chiusi nel

⁷ E.Montale, *Giorno e notte* da *La bufera e altro*, ibidem

⁸ E.Montale, *Annaspando* da *Satura*, ibidem

tangibile, nella ricerca di un senso che sarà inconoscibile in quanto uomini.

È la morte della speranza, il nichilismo come consapevolezza di un' esistenza vana, di una vita mai vista, mai respirata, quell' animo statico mai sopraffatto dal soffio vitale, da quella vibrazione che armonizza l'anima; l'uomo cade nel caos, avvolto dal filo dei ricordi, delle memorie e del rimorso.

*«ed ecco che in un attimo
invisibili fili a me si asserpano,
farfalla in una ragna
di fremiti d'olivi, di sguardi di girasoli.»⁹*

So che si può vivere non esistendo continuare la propria vita galleggiando in un niente, piantarsi senza radici, esistere e non incendiarsi *emersi da una quinta, da un fondale*, in cui ci rifugiamo e ci torturiamo perché in quella tetra prigione sentiamo il fuoco, un dolore che ci fa reagire, ci fa perdere il tempo, ci fa soffrire e vivere un eterno secondo; così noi ne siamo attratti ma questo fuoco brucia la speranza, ci annichilisce e ci priva della consapevolezza della nostra vita, la consapevolezza che qui la felicità si può raggiungere. L'uomo affonda nell'antro del suo essere, vuole riemergere: *basterebbe un tangente se non fosse che è lì a due passi*, il vettore tangente che eleva l'uomo alla felicità è arso dal dolore, la speranza è distrutta dalla sofferenza e l'uomo non può che affondare.

*«Mi sono alzato, sono ricaduto
nel fondo dove il secolo è il minuto
e i colpi si ripetono ed i passi,
ancora ignora se sarò al festino
farcitore o farcito. L'attesa è lunga»¹⁰*

La spiaggia

L'uomo sente la staticità come un'incapacità di uscire dalla prigione in cui la sua identità lo ha rinchiuso poiché sente di non avere libertà. Sente che tutto è stato già scritto nell'ordine delle cose, nei confini che delimitano ogni essere e sa che non potrà esprimere la sua volontà, il suo essere che si muove distaccato dal prestabilito e dal necessario.

⁹ E.Montale, *Riviere da Ossi di seppia*, ibidem

¹⁰ E.Montale, *Il sogno di un prigioniero da La bufera e altro*, ibidem

Egli sente la propria incapacità di vivere, vorrebbe riuscirci ma la sua anima esasperata *non sa più dare un grido*, non ha più la forza di emergere e di esprimersi, ma può solo continuare ad essere un automa nell'antro del sottosuolo e restare affogato nel baratro, quell'antica ondata che da sempre lo avvolge.

*«e noi andremo innanzi senza muovere
un sasso solo della gran muraglia;
e forse tutto è fisso, tutto è scritto,
e non vedremo scorgere per via
la libertà, il miracolo
il fatto che non era necessario! »¹¹*

Incapace di svincolarsi dal proprio nome e di non vivere nell'obbligo, appena emerge riaffonda, continuando a disprezzare quella vita *vana e crudele*; vana perché spesso ci ritroviamo ad esistere solamente nell'apatica monotonia di tutti i giorni, crudele perché, riuscendo a vivere solo nella felicità o nel dolore, gran parte delle volte che riusciamo a farlo è a causa di quest'ultimo.

La minaccia di una fine alla sua esistenza fa sì che il mare diventi la sua unica possibilità di vita per non restare nell'inerzia che lo porta in quel fondale che sa di morte.

Montale si reca sulla spiaggia, ha bisogno di sospendere, prendere il tempo e fermarlo, per non essere soffocato dalla monotonia quotidiana.

*«Il viaggio finisce a questa spiaggia
che tentano gli assidui e lenti flussi.
Nulla disvela se non pigri fumi
la marina che tramano di conche»¹²*

Davanti a lui l'oceano, quest'immensità di bellezza e verità, non ha bisogno di nient'altro e l'uomo che è un punto alla ricerca del senso del divenire, cerca di accogliere quest'infinito, di unire anima e corpo, tentando di vivere. Il bisogno di vita sorge da quella prigione dove l'animo è incendiato dal dolore vitale: tutto è fermo, non c'è ragione ma solo una vibrazione incessante, un suono frastornante che richiama alla vita e questo richiamo nasce dall'antro incandescente.

¹¹ E.Montale, *Crisalide, Ossi di seppia*, ibidem

¹² E.Montale, *Casa sul mare, Ossi di seppia*, ibidem

Nella calda luce del tramonto i confini degli schemi vengono sbiaditi, mentre una barca di passaggio deforma la loro solita ordinarietà e Montale decide di gettare la propria identità nel mare per essere pura espressione senza dimostrazione ed affermare la sua volontà svincolata dal necessario.

«Disciogli il cuore gonfio
Nell'aprirsi dell'onda;
come una pietra di zavorra affonda
il tuo nome nell'acque con un tonfo!»¹³

Conclusione

Montale non offre soluzioni, ma fa comunque dei tentativi: cerca di unire anima e l'unica cosa che l'essere umano veramente possiede, la volontà.

*«Triste anima passata
e tu volontà nuova che mi chiami,
tempo è forse d'unirvi
in un porto sereno di saggezza.»*¹⁴

Ma ciò non si deve confondere come una via per la felicità, al contrario la felicità si discosta quanto più possibile dalla volontà: essa è originata dall'armonia e dal caos che risiedono nell'uomo, difatti come non si può controllare l'arrivo della felicità, allo stesso tempo ci si trova nell'impossibilità di farla rimanere.

*«Ed un giorno sarà ancora l'invito
di voci d'oro, di lusinghe audaci,
anima mia non più divisa. Pensa:
cangiare in inno l'elegia; rifarsi;
non mancar più.
Potere
simili a questi rami*

¹³ E. Montale, *Marezzo, Ossi di seppia*, ibidem

¹⁴ E. Montale, *Riviere, Ossi di seppia*, ibidem

*ieri scarniti e nudi ed oggi pieni
di fremiti e linfe
sentire
noi pur domani tra i profumi e i venti
un riaffluir di sogni, un urger folle
di voci verso un esito; e nel sole
che v'investe, riviere,
rifiorire!»¹⁵*

Come vediamo chiaramente la contrapposizione tra armonia e caos che anima l'uomo, dobbiamo essere coscienti di quella tra esistenza e vita.

Potere, sentire, rifiorire: questi sono gli inviti che Montale offre per cominciare a vivere e smettere di esistere solamente.

Siamo giunti alla conclusione che la lettura di Montale non arricchisce di per sé fornendo un modello ideale o la via per la felicità, piuttosto testimonia ciò che turba l'animo umano. Successivamente, rielaborando le sue parole, abbiamo trovato qualcosa di non-risolutorio ma efficace nel suo scopo: trovare un equilibrio tra l'esistenza e la vita.

Dal momento che, come già detto, non si può raggiungere la felicità(e perciò la vita) secondo il proprio arbitrio, allo stesso modo non la si può mantenere, poiché la nostra limitazione è già esistere in quanto uomini, che non possono uscire dal percorso obbligato del cerchio.

La condizione umana rimane allora inalterata, ma la condizione dell'individuo può ricevere giovamento da una maggiore consapevolezza.

Questa consapevolezza, nel nostro caso, a volte vuol dire dolore.

Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, Oscar Mondadori, Milano, Ristampa 2015.

¹⁵ *E.Montale, ivi*